

Vincere la morte

Scheda 10

Il Signore è mia luce e mia salvezza;
di chi avrò paura?
Il Signore difende la mia vita;
di chi avrò timore?
Se cammino in una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il Signore difende la mia vita: di chi avrò timore?
(Sal 26,1:22,4)

Sono morto alla legge, e vivo per Dio.
Vivo questa mia vita terrena nella fede del Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha dato se stesso per me. (Gal 2,19-20)

Ricordati che Gesù Cristo ... è risuscitato dai morti.
Certa è questa parola:
se moriamo con lui, vivremo anche con lui. (2Timoteo 2,8)

Io credo: il Signore è risorto e vive, e un giorno anch'io risorgerò con lui,
che io possa contemplarti, mio Dio e Salvatore mio.
I miei occhi si apriranno alla sua luce,
e su di lui si poserà il mio sguardo.
Conservo solida questa speranza in cuore.

Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà;
chiunque vive e crede in me,
non morirà in eterno. (Gv 11, 25-26)

Attività comunitaria

- Venerdì 29/03/2019 ore 16.00 Via Crucis al Cimitero e professione del "Credo"
- Visita agli ammalati

Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes

18. Il mistero della morte.

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.

L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva.

Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.

Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato (22), sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte (23).

Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

22. Cristo, l'uomo nuovo.

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38).

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (42).

Annunciare il Vangelo della Risurrezione

Rm 8, 35-39

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione.

Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, realizza tutte le promesse divine in nostro favore. Inoltre, il Risorto vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra risurrezione: fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di figlio unigenito; poi, alla fine dei tempi, egli risusciterà il nostro corpo. (CCC 131)

Il problema principale dell'uomo, quello vero, è la morte. Tutti si sentono impotenti di fronte al muro della morte e tutti hanno cercato di risolvere questo dilemma.

Un tentativo di soluzione è quello della reincarnazione.

Io muoio, il corpo muore, però lo spirito passa ad un altro essere, poi in un altro, in un altro ancora e l'uomo supera lo scoglio della morte.

Tuttavia secondo questo modo di pensare, sorge una domanda: io chi sono?

Sono proprio io, individuo responsabile dei miei atti, o è responsabile lo spirito che si trova in me? Il bene che faccio è merito mio o dello spirito? Il male che faccio è colpa mia o dello spirito? Saremmo tentati di dire: il male è colpa dello spirito e il bene è merito mio. Non è così.

La fede cristiana non ritiene che l'uomo abbia tante vite, ma soltanto che si dispiega in tre fasi:

- 1) La prima è quella prenatale, i mesi passati nel grembo materno. Sono vita umana, hanno uno scopo questi mesi? Servono a preparare la creatura, perché una volta nata possa vivere in maniera autonoma. Se si potesse parlare con un feto e chiedergli se gioverebbe uscire dal grembo materno, che cosa risponderebbe? Prima di dire no, probabilmente si chiederebbe, che cosa significa uscire? Si avrebbe un bel dirgli che fuori troverà il sole, il mare, le montagne, che si può camminare, correre ... Egli non sa che cosa significhi tutto ciò, perché non ha la minima esperienza di che cosa ci sia fuori dal grembo materno, ed è portato naturalmente a pensare che tutta l'esistenza sia quella che conosce lui. Al momento del parto si troverà spaesato, forse temerà che tutto stia per finire, la sua prima reazione è il pianto. Ma fuori dal corpo materno ci sono già i parenti, felici di accoglierlo. Lo stesso avvenimento visto dall'interno, con l'occhio del feto, è "morire"; osservato dall'esterno è "Nascere"
- 2) Comincia così la seconda fase: la vita, dalla nascita al momento della morte. Passano gli anni e poi la persona esala l'ultimo respiro e muore. Di qua ... e di là? Di là non è mai tornato nessuno, si dice. Ma i cristiani sanno, credono che invece c'è uno che è venuto di là: Gesù Cristo. Per cui la morte è un passaggio da questo stato di vita, che chiamiamo terrena, ad un altro stato di vita. Gesù avrebbe potuto dirci di più sulle modalità di questa esistenza futura. Ma se l'avesse fatto, l'avremmo capito? Noi non abbiamo nessuna esperienza del mondo

di là. La Chiesa chiama giorno natalizio il giorno della morte dei santi: ne celebriamo la festa nel giorno della scomparsa, perché è il giorno della loro nascita al cielo.

Come facciamo a dire che le cose stanno così?

Chi ci parla di una vita umana dopo la morte?

Il fondamento è l'esperienza che Cristo Gesù ha fatto. Il cristianesimo comincia quella sera, "la sera dello stesso giorno il primo dopo il sabato, mentre i discepoli erano radunati", chiusi per paura dei Giudei. Gesù, che loro sapevano morto e sepolto appare, si manifesta, viene in mezzo a loro, dice il Vangelo di Giovanni.

Dopo un primo momento di smarrimento e di paura, i discepoli si rallegrano al vedere il Signore. Forse nel cuore di qualcuno di loro c'era una domanda: "Ma perché hai fatto tutto questo? Ci hai fatto prendere uno spavento, tre giorni di sofferenza tua e nostra ... Perché sei morto? Non potevi evitare di morire?"

Forse la risposta può essere: quando un bambino ha paura di qualcosa, del buio, ad esempio la mamma gli fa un discorso teorico? Oppure gli dice: "hai paura del buio? Non ti preoccupare vado avanti io; vieni con me io vado avanti e tu vieni dietro, con me starai al sicuro".

Di fronte alla paura della morte che alberga nel cuore dell'uomo, Gesù ha preso la nostra situazione, è morto nel modo cruento che sappiamo, è sceso nel regno della morte, negli inferi. E poi è risuscitato per dirci: "non aver paura della morte, perché la morte non è la fine. È un passaggio obbligato, stretto come e più di un tunnel ma, come ogni tunnel, porta all'altra parte, dove risplende la vera luce".

Questo è l'evento principale della storia che dà senso non solo alla morte, ma anche alla stessa vita su questa terra.

Perché noi viviamo qui? Per prepararci a passare di là. E di là che cosa accade? Gesù ha detto: "se vi parlo di cose terrene e non capite, come potete capire se vi parlassi delle cose celesti? "Né mai occhio vide, né mai orecchio udì, né mai entrò nel cuore dell'uomo quello che Dio ha preparato per quelli che lo amano".

Il senso dell'esistenza umana, nelle sue tre fasi, si ricava dal traguardo: noi siamo stati creati a immagine di Dio, per la nostra felicità.

San Paolo diceva: "lo desidero morire, per essere con Cristo. Per me la vita è Cristo, che dopo la sua risurrezione, è salito al cielo con la sua umanità".

La vita cristiana intende fare proprio la stessa esperienza in Cristo.

La risurrezione di Gesù è il fondamento della nostra fede nella risurrezione dell'uomo.

Quanti cristiani credono veramente alla risurrezione? Non solo a quella di Gesù ma alla nostra. Non è cristiano chi non crede alla risurrezione dei corpi dell'uomo.

La fede nella risurrezione è un connotato essenziale della fede del cristianesimo. E se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede ci ricorda S. Paolo.

(Adattamento da "L'Eucarestia fa la Chiesa" P. Ildebrando Scicolone)

Traccia per la condivisione

- 1) Racconta un'esperienza di morte (in senso lato) da cui sei risorto: ero morto ed ora vivo... dalla disperazione ... alla speranza
- 2) Ho partecipato ad un funerale ... sensazioni
- 3) Credo veramente in Cristo Risorto e nella risurrezione degli uomini?
- 4) Come nella quotidianità posso fare gesti che fanno trionfare la vita e non la morte?
- 5) Un grande amore ... libera dalla paura

Prepararsi a celebrare la Pasqua

Triduo Pasquale è il centro ed il cuore di tutto l'anno liturgico.

Cristo è nato, si è incarnato per potersi offrire in sacrificio e si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare Dio. L'unità di tutto l'anno liturgico è data dalla centralità della Pasqua. Noi celebriamo la Pasqua anche ogni Domenica dell'anno, il quale culmina nella Pasqua per eccellenza, la Pasqua annuale.

Se a Natale nasce Cristo a Pasqua nasce la Chiesa. La Chiesa nasce da Cristo.

Il triduo pasquale non è secondo l'accezione più comune tre giorni in preparazione di una festa più grande ma è piuttosto quello di una festa che dura tre giorni.

Il Giovedì Santo in realtà non celebriamo il Triduo ma la Pasqua integrale, partecipiamo infatti all'Eucarestia nel giorno in cui Gesù l'ha istituita.

Esiste una pasqua storica di Gesù che è la sua morte e risurrezione avvenuta una sola volta. "Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13) questo è quello che noi commemoriamo nei tre giorni del triduo.

Ma prima della passione anche Gesù istituì una Pasqua rituale: quell'Eucarestia che celebriamo la sera del Giovedì Santo.

In quest'ottica allora il vero e proprio Triduo Pasquale non comincia con la Messa in Coena Domini ma subito dopo.

Secondo quanto Gesù stesso aveva detto una volta, rispondendo all'obiezione dei farisei che gli contestavano il fatto che i suoi discepoli non digiunassero, i giorni immediatamente successivi vengono vissuti come assenza dello Sposo, che viene fatto prigioniero e ucciso, per questo motivo cala il silenzio e tutto ciò che ricorda lo Sposo viene sottratto alla vista dei fedeli: tovaglie, candelieri, crocifisso e naturalmente il SS.mo sacramento.

Pasqua non significa solo risurrezione ma morte – sepoltura e risurrezione, quindi il Venerdì Santo è già inaugurazione della Pasqua che dura tre giorni.

Ma è la Domenica il giorno della Risurrezione

Pasqua

La più bella notizia mai apparsa sulla faccia della terra.

La Pasqua è sicuramente l'evento centrale del nostro credere, l'evento senza del quale vana sarebbe la nostra fede (San Paolo).

La Pasqua è la Buona Notizia per eccellenza, la forza che ha cambiato il mondo, essa inaugura uno sguardo nuovo sulle domande fondamentali dell'esistenza umana.

Dà un senso al vivere e al morire, ribalta completamente l'insensatezza della sofferenza specie quella ingiusta e innocente, e perciò ridisegna i rapporti tra gli uomini.

La Pasqua ci insegna che la vita va oltre i confini apparentemente invalicabili del sepolcro, che anche la morte terrena, anche il dolore hanno un significato.

Il Cristo sofferente, caricandosi sulle spalle insieme alla croce, li ha trasformati da arnesi di disperazione in strumenti di speranza.

Una speranza che per i cristiani è già certezza della vita senza fine.

Imparare l'arte di vivere

Gesù è vita offerta a un mondo che di vita soffre.

Nasce per non morire.

Torna per insegnare l'arte di vivere.

La nostra è vita buona? È vita giusta? È vita fraterna? È vita nuova? È già vita eterna?

Si corre tanto, i corpi si dicono stanchi, i cuori spesso appesantiti, le anime sempre più arretrate.

Gesù risponde con chiarezza ai nostri bisogni!

È Lui che ristora e restaura la vita.

È Lui che ci insegna questa magnifica arte di vivere:

vivere bene

vivere il bene

vivere per il bene comune.

Il tempo che viviamo sfida il nostro amore per Dio e per gli uomini.

Chi non crede – “cede”.

E allora tutto si scompone, si deteriorizza, si volgarizza, si disperde.

Oggi più che mai dobbiamo reimparare l'arte di essere cristiani.